CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO-TIROLER ETSCHLAND

II. LEGISLATURA
II. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 53^a_{te} SITZUNG
23-12-1953

INDICE - INHALTSANGABE

**Bilancio di previsione per l'esercizio
finanziario 1954.**
(Assessorato Agricoltura e Foreste).

**Bilanzvoranschlag für das Finanzjahr
1954.**
(Assessorat für Land und Forstwirtschaft).

Presidente: avv. RICCARDO ROSA

Vicepresidente: dott. SILVIUS MAGNAGO

(Ore 10.15).

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

PRUNER (Segretario P.P.T.T.): (Fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta di ieri.

PRUNER (Segretario P.P.T.T.): (Legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato. Prima di iniziare la discussione vorrei chiedere ai signori Consiglieri come intendono regolare il lavoro di oggi: c'è una proposta di fare orario unico fino alle ore 14, e altra per fare l'orario spezzato.

SCHATZ (S.V.P.): Vorrei pregare di fare orario unico in quanto noi vorremmo fare una seduta di Giunta provinciale nel pomeriggio.

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Fino alle ore 14!

PRESIDENTE: Siamo tutti d'accordo. Domani non c'è seduta. Chi prende la parola sulla discussione iniziata ieri sui capitoli di bilancio inerenti all'agricoltura? La parola all'assessore Dietsl.

DIETL (Assessore all'Agricoltura e Foreste - S.V.P.): Sono stati fatti ieri diversi interventi in linea generale per quanto riguarda il settore della agricoltura. Voglio dare brevemente una risposta al consigliere Defant. Egli ha auspicato che quanto prima siano costituiti i Consigli agrari provinciali ed ha chiesto anche perchè, nonostante fosse stato già fatto uno schema di legge, questo non sia più apparso. E' vero, quello schema di legge che era stato presentato fu ritirato; ho ritenuto necessario doverlo ritirare per diversi motivi. Anzitutto mi pareva che proprio nel settore agricolo fosse necessario applicare, almeno parzialmente, l'art. 14, che ivi non era previsto e poi che non conveniva fare un'ulteriore burocratizzazione nel senso di aumentare i funzionari; convengo con Lei che non occorrono funzionari nel settore agricolo ma gente che si interessi veramente del settore, perciò biso-

gna fare di tutto per sburocratizzare. Sono però dell'opinione e sono convinto che è necessario addiventire in qualche modo alla legge sui Consigli agrari provinciali, nonostante le gravi difficoltà da superare.

Il consigliere Mantovani è assente, quindi posso rispondere all'onorevole Paris che lamenta la polverizzazione delle nostre iniziative. Mi pare evidente che tenendo in considerazione gli stanziamenti in bilancio per la legge 11 riguardo alla bonifica, per le leggi 20 e 21 e poi per la legge sull'irrigazione, di polverizzazione non si può parlare.

PARIS (P.S.D.I.): Le leggi 20 e 21!

DIETL (Assessore all'Agricoltura e Foreste - S.V.P.): Poi c'è da tenere in considerazione quello che abbiamo fatto adesso: non è vero che dei pascoli montani non ci si interessi, perchè, per es., nel bilancio del 1953 siamo riusciti a stanziare 20 milioni. Ammetto che è una somma piccola, ma abbiamo qui un aumento di 50 milioni, e ciò dimostra che quel settore è ben presente e deve essere potenziato ulteriormente. Lì abbiamo, se posso farne cenno, quella situazione infelice per la 215: troviamo una serie di opere sovvenzionate proprio per il miglioramento dei pascoli montani che purtroppo non potevano essere tenute in considerazione per la mancanza di fondi. Fu nel periodo anteriore allo Statuto autonomo; quelle pratiche sono 600 per i pascoli montani e sono tenute presso l'Assessorato, siamo ancora scoperti per 500 milioni.

Per la costruzione e il miglioramento delle case rurali mi pare che un passo è stato fatto nel senso che quest'anno abbiamo fatto lavori e sopraluoghi preventivi, in occasione dei quali sono stati presentati dei piani per le leggi 20 e 21; e il funzionario, il quale aveva a sua disposizione degli schemi elaborati veramente razionali, ha dato consigli ai singoli richiedenti. Ammetto senz'altro che per fare un lavoro razionale si dovrebbe pervenire alla creazione di un ufficio vero e proprio: ritengo anzi che sia necessario arrivare a questo.

Collocamento della merce: purtroppo nel nostro bilancio dobbiamo constatare che per questa materia l'Assessorato all'Agricoltura non ha fondi a disposizione per potersene occupare; è l'Assessorato all'Industria e Commercio che si interessa di ciò.

Il collega Mantovani domanda che si esponga

il reddito dell'agricoltura per poter avere una base, se ho compreso bene, prendendo il reddito dei singoli Assessorati e dei singoli settori per fare una specie di distribuzione dei fondi e degli stanziamenti. Sono avvalorato nella mia tesi da quanto viene fatto in Svizzera, in Austria ed in Germania dove l'industria è prevalente, e dove si fanno tutti gli sforzi possibili immaginabili per incrementare l'agricoltura, soprattutto per tenere in piedi quei masi sperduti, perchè se si applicasse il criterio commercialistico non converrebbe farlo per una serie di fattori che sono da tenersi in considerazione. Io ritengo che il fatto che proprio in questi paesi così progrediti si tenga questa linea di condotta sia una dimostrazione chiara che non si possa applicare questo criterio. Da noi uno dei mali maggiori, consiste nello spezzettamento della proprietà; e pertanto si deve arrivare alla commassazione. Il Consiglio comprende che è un argomento che non possiamo trattare perchè ci vorrebbero molti fondi, e questa possibilità purtroppo non l'abbiamo. Dobbiamo limitarci al miglioramento ed all'incremento della produzione qualitativa e sotto certi aspetti anche quantitativa, e all'incremento ulteriore proprio di quelle zone, dove la situazione è ancora arretrata.

PEDRINI (D.C.): L'on. Paris ed altri lamentano la polverizzazione nel settore dell'agricoltura e in altri settori e ci suggeriscono di intervenire con opere massicce, di notevole importanza. Ho il piacere di leggere qualche frase del prof. Serpieri, che è il più grande economista in Italia: «La montagna italiana è la parte più povera di un Paese povero. Nessuna possibilità di miracolosi interventi. Quel tanto che si può fare per difenderla e migliorarne le sorti non può essere realizzato che con l'azione lenta, paziente, fondata più sui piccoli mezzi che sulle grandi opere, opera però proseguita per decenni». Egli vede la difficoltà maggiore in una organizzazione migliore di quelli che sono i servizi e agrari e forestali, e dice anche: «In questo settore non abbiate troppa fretta, non cercate incaute improvvisazioni per accontentare gli impazienti, i frettolosi, i tecnici. Pensate prima di tutto a creare la solida organizzazione che ancora manca e in primo luogo quella della periferia, senza la quale i funzionari da soli saranno sopraffatti o poco potranno seriamente concludere». Prosegue ancora Serpieri: «Pensate a dare ai vecchi e ai nuovi organismi personale ben preparato a un compito difficile. Nell'assunzione del personale è necessario fare una rigorosa selezione che consideri gli elementi non soltanto per le conoscenze tecniche ma anche l'origine preferibilmente montana, le attitudini fisiche, le doti morali degli aspiranti e la condizione di una notevole preparazione

teorica - tecnica. L'azione che si inizia per la montagna mancherebbe del suo strumento fondamentale ove non fosse risolto nel modo migliore il problema del reclutamento e della preparazione del necessario personale».

Noi riteniamo che quando potremo avere mezzi e personale a disposizione per istituire un servizio forestale e un servizio agrario periferico efficienti, vale a dire costituiti da uomini preparati tecnicamente ed appassionati, molti o quasi tutti i problemi verranno risolti. Perchè quando avremo personale preparato tecnicamente ed appassionato, troveremo anche i mezzi per risolvere molti problemi. In questa linea l'Assessorato conta di agire, cioè organizzando servizi forestali con l'aumentare i distretti forestali che da 18 verranno portati a 32. Finora non fu possibile fare questo per mancanza di personale tecnico. Bisognerà invogliare i giovani a studiare le scienze forestali.

Anche in questo settore l'Assessorato deve aiutare lo studio professionale di questi giovani che si avviano alle scienze forestali; è inutile sostenere borse di studio per quei settori dove abbiamo disoccupazione, è meglio insistere qui. Sono sicuro che quando avremo un servizio forestale efficiente avremo aumentato notevolmente l'incremento, la produzione e il benessere della Regione.

Infatti il reddito attuale della Regione nei boschi è dato da oltre 12 miliardi, con una organizzazione efficiente si può aumentare questa produzione forestale almeno del 20 per cento, ad essere prudenti al massimo. Siamo assolutamente impreparati, non disponiamo di personale sufficientemente tecnico per curare, come si devono, i boschi.

Un altro settore dell'economia montana è quello della lavorazione del legname. La massima parte del legname viene segato ed esportato dalla Regione ancora allo stato di tavolame, non lavorato. Molto legname viene esportato allo stato tondo, cosa inammissibile. Sarebbe opportuno che venisse istituita una legge per finanziare l'industria per la lavorazione ulteriore del legname.

Anche nel settore agricolo bene opera la Regione quando fa notevoli stanziamenti per la cooperazione. Perchè purtroppo quando abbiamo un aumento di prezzo del 12 per cento al consumo, noi vediamo alla produzione un aumento dell'1,50 per cento! Assolutamente bisogna che si intrometta la organizzazione cooperativistica in modo che possa beneficiare dei vantaggi economici sia industriali che commerciali che godono altre categorie; attualmente la cooperazione viene favorita massimamente con la legge n. 11, che dà contributi notevoli per le cantine sociali, per i magazzini e per i caseifici.

Altro settore di notevole entità è quello dei

rimboschimenti. Quest'anno si sono spesi oltre 300 milioni, di cui 100 milioni della Regione e 200 con fondi delle miglierie boschive e cantieri di rimboschimento.

Altro settore importantissimo è quello dei pascoli montani, e riteniamo opportuno che il settore dei pascoli montani venga considerato dalla organizzazione forestale in quanto i pascoli montani si trovano in stretto contatto col bosco e così il forestale, che normalmente è laureato in agraria ed in scienze forestali, può trovare il punto di conciliazione fra bosco e pascolo.

Anche nel settore dei vivai forestali si lavora intensamente: arriveremo, nel prossimo anno, ad una produzione di circa 11 milioni di piantine ed impiegheremo questi fondi nelle zone forestalmente povere, che sono normalmente economicamente depresse, nel Sarca, nella Val Venosta, nella Valsugana, nella zona di Ala, in modo da poter concorrere al sollevamento della disoccupazione e anche per costituire il patrimonio forestale mancante. Una delle preoccupazioni prime dell'Assessorato è stata quella di far rinascere una coscienza forestale, la quale è la premessa a qualsiasi produzione. La coscienza forestale deve formarsi ancora nei bambini ed anche per questo si sono fatti dei cartelloni, molto ammirati anche fuori regione, dove si segue lo sviluppo della coscienza forestale nei bambini in rapporto al bosco ed all'economia montana; sono stati tenuti corsi di aggiornamento per custodi forestali, si sono fatte gite di istruzione dei nostri tecnici forestali all'estero; siamo in stretto contatto con l'amministrazione forestale italiana ed i tecnici dell'Università di Firenze che verranno nel Trentino il prossimo mese a tenere corsi di aggiornamento per il personale tecnico forestale; poi ci sono i corsi di Paneveggio che verranno continuati il prossimo anno e che danno risultati veramente insperati. Posso dire che nonostante siano pochissimi i tecnici forestali che lavorano in questo settore, i risultati sono già soddisfacenti, perchè tutti danno la loro opera con alto senso del dovere. Quando pensiamo che solo quest'anno nel settore dell'applicazione della legge sulla montagna sono stati concessi contributi, in gran parte già erogati, per 386 milioni e mutui per 355 milioni, anche questo è un settore modestissimo.

Però, io penso, il compito primo dell'amministrazione forestale sarà quello di conservare il patrimonio che abbiamo a disposizione, patrimonio che se è bene governato, se viene bene utilizzato, potrà dare un incremento notevole e se spenderemo in una valle due o tre milioni, non saranno mai male spesi, in quanto saranno destinati ad aumentare la produzione di quei patrimoni forestali, ad indirizzare l'agricoltura locale, a consigliare i no-

stri contadini in modo che i fondi della nostra Regione e i fondi a disposizione delle persone private, vengano utilizzati con saggio indirizzo contribuendo effettivamente a risollevarne l'economia della nostra montagna. Ritengo ancora opportuno procedere ad una selezione severissima del personale in modo che questo possa dare i risultati sperati.

In genere, passione e preparazione tecnica. Recentemente parlavo con i professori dell'Università di Firenze, i quali ebbero a dichiarare che i giovani studenti trentini godono buon nome per la serietà di intenti con la quale studiano e si preparano per l'avvenire. Questa è una speranza per poter cooperare al risollevarmento dell'economia montana.

Polverizzazione: è necessaria per sollevare la economia montana in quanto tale è la situazione economica locale.

Inoltre io raccomando all'Assessore all'Industria di preparare una legge tale da servire allo sviluppo dell'artigianato locale per una ulteriore lavorazione del legname.

Vediamo in Val di Fiemme ove, nonostante sia sviluppato l'artigianato, poichè quell'artigianato è sovraccarico di lavoro, per opere da costruirsi in loco — come l'ospedale di Cavalese — si deve ricorrere ad artigiani fuori valle.

Tutte le ordinazioni di serramenti per l'ospedale di Cavalese sono state fatte a Bolzano, perchè l'artigianato locale non può far fronte da solo. Quando in una famiglia si potrà arrotondare la propria entrata con uno stipendio o la paga di un operaio di una piccola industria, allora sarà possibile resistere alla difficile situazione nella quale versa oggi la gente della montagna.

Anche il settore turistico ha una notevole importanza, ed anche in questo settore la legge della montagna è entrata in piena azione, dando notevoli mutui per la riparazione e il rimodernamento di queste case per renderle ricettive e poter accogliere bene i villeggianti. L'economia montana è composta di molti fattori nei quali bisogna intervenire singolarmente. Questo porta alla polverizzazione; i risultati naturalmente si potranno vedere nei decenni quando si avrà questo lento ma stabile sollevamento della nostra economia.

PARIS (P.S.D.I.): Voglio dire che cosa intendo per questa polverizzazione. D'accordo che l'uomo è la misura di tutte le cose. Io ho lamentato questa polverizzazione e improvvisazione anche sulla legge del miglioramento fondiario perchè non si è cercato o non si cerca di preparare per l'avvenire una specie di piano regolatore anche per l'agricoltura. Quante sono, per es., le nostre vaccine affet-

te da tubercolosi? Quale la causa? In gran parte le stalle piccole, umide, senza aria, senza sole. Un contadino chiede un contributo per costruire una stalla. Non è possibile fare la stalla comune? Si dice di no, però se andiamo in giù ci sono stalle che contengono 100 vacche; se asseconiamo la volontà di ogni contadino che vuole avere la propria stalla, allora è un'altra questione; ma se vogliamo indirizzare il contadino verso un progresso tecnico, allora è un'altra cosa. Si chiede il contributo per la costruzione di una concimaia: non è possibile destinare in un paese una determinata località un po' discosta dal paese per questo scopo? Non è possibile questo? Si chiede il contributo per la costruzione di una strada podereale: non è possibile vedere se questa strada è suscettibile di sviluppo ulteriore, e così servire anche altri appezzamenti di terreno ed altre proprietà?

Mi risulta che questo non si fa. Capisco che ci vuole tempo, ma bisogna cercare di migliorare la nostra attrezzatura burocratica e la nostra capacità tecnica e gradualmente arrivare a questo concetto. Lo so che la legge è nata così e non si poteva improvvisare. D'altro canto ci vuole tutta l'attrezzatura, ma dobbiamo tendere all'ottimo, indirizzarci almeno verso quella direttiva. Ecco che cosa intendevo per polverizzazione: polverizzazione per mancanza di razionalità e funzionalità in questo lavoro. Riconosco che vincere la mentalità dei contadini non è sempre facile, anzi è difficile, ma si tratta di andare con i dovuti modi, con parole persuasive senza fare la voce grossa, cercando di farli ragionare, perchè sono uomini anche loro. Io credo che si può arrivare, è questione di volontà e di uomini, e di passione degli uomini verso la terra.

DEFANT (P.P.T.T.): Ringrazio l'Assessore per le chiarificazioni che ci ha dato in merito ai Consigli agrari. Se nell'agricoltura trentina c'è stato un progresso non è stato tanto in seguito a ciò che hanno potuto fare gli enti pubblici, ma perchè gli agricoltori avevano la possibilità di associarsi liberamente, fare elezioni libere, avere i propri rappresentanti ed esprimere in sede pubblica i loro desideri e le loro necessità che venivano poi sviscerate dal tecnico, dallo specialista. Questa è stata la causa storica del progresso dell'agricoltura trentina. Perciò ringrazio l'Assessore delle assicurazioni date. Questi organismi devono però sorgere su basi prettamente democratiche, altrimenti è meglio lasciare l'organizzazione burocratica che c'è oggi. Sia nel settore agricolo che negli altri settori oggi andiamo avanti con la vecchia prassi dello Stato italiano che è economicamente controproducente perchè il produttore non ha mai la libertà piena di esprimere quello che sente e vuole. Quando esprime le sue necessità spetta anche al tecnico, allo

scienziato di tradurre queste necessità e sentimenti. In avvenire dovrà essere fatto perchè, secondo me, è la base fondamentale dell'agricoltura. L'organismo fa quello che può, ma noi dobbiamo creare organismi operanti. Mi preoccupa il pensiero dell'altro tecnico dell'agricoltura, Brugger, il quale ieri diceva che il personale in Germania non è stato chiamato per sopperire alla disoccupazione, ma è in funzione del progresso dell'economia. Questa è la sintesi, cioè l'economia elimina la disoccupazione e non è la disoccupazione che deve gravare sull'economia. Ci sono due concetti che bisogna capovolgere nel settore agricolo ed in tutti gli altri settori economici.

Condotte agrarie. La condotta agraria oggi è necessaria e sentita, specialmente in questo periodo storico in cui l'industria meccanica si sta affermando con l'introduzione di nuovi mezzi meccanici nell'agricoltura e quindi si richiede l'assistenza particolareggiata e continua degli specialisti. Come l'igiene moderna richiede l'assistenza del medico e dell'ostetrica, così nell'agricoltura abbiamo bisogno di assistenza costante. Il tecnico agrario non deve essere un burocrate, deve trovarsi dove è il suo campo di attività e di battaglia, e deve essere là costantemente, anche attraverso la cultura generale che verrà impartita al singolo produttore. Avremo un graduale progresso. Ho sentito con preoccupazione queste parole dal dott. Brugger. E' un po' la stessa cosa del 1945 quando si parlava della Regione e noi proponevamo il distretto, che è un gioiello amministrativo, e uno dei nostri amici disse: guardate che è caro perchè bisogna creare un'organizzazione particolare al posto delle province. Ma bisogna vedere che cosa rende dal punto di vista politico ed economico, e allora si potrà veramente dare un giudizio sul costo di questo Istituto! Così per le condotte agrarie, così per il Consiglio provinciale dell'agricoltura. Se non si creano le organizzazioni adatte allora ci si muove sul piano della burocrazia. Ma l'agricoltura in Germania, alla quale ha accennato Brugger, ha fatto grandi progressi e perchè? Per questi milioni di agricoltori, i quali intervengono prima ancora che la burocrazia si muova, prima che l'ente pubblico si muova, espongono e precisano tempestivamente le necessità dell'agricoltura. Qui invece qualche volta l'ente previene e sopravviene al produttore; questa è una disfunzione che bisogna eliminare. Ecco perchè molti si lamentano di tutti questi interventi e contributi; parlano di pioggia continua, che può essere anche necessaria dal punto di vista pratico, ma ciò che è deficiente da noi è l'organizzazione. Non condivido in pieno quanto affermato dal collega Pedrini. Anche il prof. Serpieri si muove sulla falsariga della prassi tradizionale. L'inter-

vento in montagna deve essere fatto sia nel settore attivo che nel settore passivo. Oggi si interviene a favore della montagna solo nel settore passivo con contributi, crediti e facilitazioni di ogni genere, ma ciò che si deve cercare soprattutto e prima di tutto è l'incremento della produzione, l'organizzazione di un nuovo tipo di produzione come si fa negli altri Stati dell'arco alpino. Questa è la base per intervenire a favore della montagna! Ho qui un giornale piemontese «La montanara», il quale rivela chiaramente e denuncia tutte le disfunzioni della legge sulla montagna, come le abbiamo rivelate noi e denunciate noi due anni fa quando il Consiglio regionale approvò all'unanimità la proposta di una integrazione e rispettivamente, se fosse necessario, di una nuova legge sulla montagna. Qui lo dice chiaramente: «I montanari si aspettavano molte cose da questa legge della montagna, senonchè quando si trattò di arrivare alla applicazione di questa legge che è creata per la montagna, si arrivò a questo. Quando dalle discussioni si trattò di passare alle opere l'orizzonte già così sereno cominciò ad oscurarsi, ricominciava la solita storia. Ancora una volta l'apparato burocratico venne... ecc.».

Ora con il vecchio concetto dell'intervento attraverso l'apparato burocratico non si risolvono le questioni, anzi si complicano, perchè si creano necessità di personale. Il personale deve essere pagato e pesa sull'economia e sui contribuenti senza raggiungere la finalità. Noi dobbiamo battere strade completamente nuove, sia pure attraverso interventi passivi, arrivando nel settore passivo, se necessario, fino alla zona franca, e nel settore attivo fino all'istituzione di organismi speciali che incrementino i settori di produzione notoriamente produttivi. Con il solo criterio della distribuzione di contributi e sussidi arriveremo a quella che ho definito l'elemosina ufficiale che ha la tendenza di perpetuarsi all'infinito. Non posso quindi condividere questo concetto tradizionale che da decenni è propriamente e generalmente giudicato negativo.

PEDRINI (D.C.): Mi ero spiegato prima. Ho detto che vanno bene questi interventi passivi, ma ho sostenuto massimamente la necessità di trovare del personale appassionato, tecnicamente preparato, che vada sul posto, prenda cognizione di tutta la situazione economica e morale delle zone e ne tragga le conseguenze. Sono sicuro che quando avremo personale preparato, esso avrà un tale ascendente su tutta la popolazione che farà da guida e sarà una luce nelle tenebre per l'economia locale e la direzione di tutta l'economia agricola e forestale. Questa è la strutturazione che informa lo organico che si sta preparando per i servizi agrari e forestali. Il funzionario non sarà più un buro-

crate, ma un consigliere che dovrà avere la pazienza di dodici angeli, sempre a contatto con la popolazione, che conosca i bisogni e riesca a trarre deduzioni, consigliare, organizzare. E sono sicuro che si otterranno risultati insperati. Per questo dico che la istituzione di questi uffici — chiamiamoli uffici perchè avranno un locale — non sarà una spesa destinata a sollevare la disoccupazione di un laureato o di un perito agrario, ma bensì di un perito tecnico forestale o agrario che va a lavorare, conosce la situazione e desta l'attività dell'economia locale trovando finanziamenti anche senza quelli della Regione, ma raccogliendo le forze finanziarie locali per risolvere i problemi locali. E in questa idea credo di essere d'accordo con il nostro Defant. Non so se mi sono spiegato abbastanza.

DEFANT (P.P.T.T.): Purchè ci siano i Consigli provinciali!...

MENAPACE (IND.): Già l'anno scorso riguardo ai capitoli a cui si riferiscono i punti oggi in esame, vennero sollevate obiezioni intorno alle quali credo sia opportuno ed utile soffermarci nuovamente. Se è vero, come Defant diceva poc'anzi, che è di grande importanza trovare per la montagna forme vivificatrici che possano potenziarne la economia, è, però, altrettanto vero che, data la realtà dell'economia agricola montana, esaminiamo per tutto l'arco delle Alpi la distribuzione dei contributi com'è fatta dalle nostre leggi 10 novembre 1950 n. 20 e 21 e le altre distribuzioni di contributi. Ricordo come Paris, l'anno passato, sollevasse, riguardo alle due leggi regionali, pressapoco i medesimi rilievi sollevati quest'anno: credo proprio gli stessi. Non parlo della pioggerella di contributi che, in questo caso, è inconferente; le due leggi sono fatte per piccoli proprietari, che sono la stragrande maggioranza della nostra popolazione contadina, ai quali si sono aggregati, ed è discutibile se sia bene, gli affittuari, purchè coltivatori diretti a loro volta; la distribuzione è fatta a questi piccoli proprietari, come risulta seguendo per parecchi anni l'attività della Commissione. Queste leggi sono riuscite veramente di grande efficacia; esse hanno cominciato ad attuare quella trasformazione profonda che appunto si reclama, ma che non potrebbe essere fatta, con una «pianificazione», perchè non ci sarebbe nulla da pianificare; sono da modificare, cellula per cellula, le piccole aziende (che ricorrono al contributo della Regione per migliorie fondiario-agrarie. Che la legge, che queste due leggi abbiano incontrato il favore del pubblico dei contadini, lo dimostra l'enorme sviluppo che hanno preso. Dalle 200 domande del primo bando del 1949 si è arrivati a 6000 domande, e accanto a questo aumento quantitativo che potrebbe anche

presentare dei difetti, c'è anche un miglioramento qualitativo, c'è la coscienza, nello stesso contadino richiedente di portare a compimento un'opera tecnica che risponda alle esigenze del miglioramento dell'azienda. Col miglioramento della casa la famiglia potrà essere meglio alloggiata, e il miglioramento di stalle, concimaie, fienili, piccoli impianti di irrigazione, certamente portano l'azienda ad essere radicalmente diversa da quella che era. Per esempio, un particolare che può essere rilevato nella nostra provincia: sono pochissimo diffusi i silos per l'insilamento dei foraggi. Stranamente questa idea non è ancora entrata; però, nel plico delle domande arrivate quest'anno, c'è qualche domanda che si riferisce a questi impianti, che costituiscono una innovazione felice nell'economia agraria e indicano come questa mentalità si aggiorni per arrivare al perfezionamento.

Quanto poi all'aspetto della razionalità o della pianificazione, avendo seguito il lavoro delle Commissioni che regolano queste due leggi, posso dire che un certo piano esiste, in quanto, per esempio, è stato stabilito il criterio, uniformemente accolto dalla sottocommissione della provincia di Trento, di tenere conto delle zone che noi definiamo economicamente depresse, cominciando coll'esaminare per prime le richieste che partono da quelle zone e poi salendo gradatamente coll'esame di altre zone fino ad esaurimento delle possibilità di stanziamenti. Di più ancora: per particolari zone come la Vallarsa, la Commissione tiene conto della loro situazione per aumentare le percentuali del contributo. La legge consente una scala dal 15 al 40 per cento; nelle zone depresse le opere vengono sovvenzionate portando al massimo la percentuale. E tutto ciò costituisce un inquadramento che consente a quelle zone di migliorare la loro situazione.

Sia permesso un rilievo di confronto che parecchi Assessori e Consiglieri possono confermare, riguardo al terreno più difficile della cosiddetta legge 11. Si ha difficoltà a persuadere i viticoltori a formare cantine sociali; si ottiene la persuasione più facilmente quando ciascuno, individualmente, viene aiutato con un contributo. Ecco perchè dalle 200 domande del 1949 si è arrivati alle 6000 del 1953. Questo dimostra che la legge è andata incontro alle esigenze popolari e generali della piccola economia contadina. Aggiungerò che, siccome è stato fatto cenno alla legislazione di altri Paesi dell'arco alpino, il procedimento dei Cantoni della Confederazione svizzera per questi provvedimenti è fatto così: il contributo viene dato ad ogni singola piccola azienda per il miglioramento di essa. Ogni effettivo miglioramento si sviluppa a spirale, partendo da queste piccole modificazio-

ni. Alludeva l'on. Paris alle stalle antigieniche; il 60 per cento delle domande riguarda la trasformazione di case di contadini, dove uno degli ambienti che si trasformano è proprio la stalla; dalla vecchia stalla antigienica si giunge a dare un nuovo e sano ambiente, adatto a incrementare la zootecnia.

Le due leggi sono, come dice il loro testo, destinate ai piccoli proprietari coltivatori diretti, quindi prevedono singoli interventi per singoli casi, che non potrebbero riferirsi a consorzi. Se di una modifica si volesse parlare riguardo a questi due testi di legge, l'unica sarebbe quella che si riferisce alla data di presentazione delle domande, che costituisce un inceppo; noi ottimisticamente abbiamo mantenuto il limite altissimo del 31 agosto, quando invece bisognerebbe abbassarlo fino al febbraio o marzo. Questo ritocco forse il Consiglio dovrà prenderlo in considerazione assai utilmente. Il testo delle due leggi non consente altre modifiche.

MANTOVANI (M.S.I.): Devo rispondere al consigliere Brugger. Egli ha detto che il ceto medio della nostra regione è composto di agricoltori, e su questo punto sono d'accordo. Però vorrei domandare al dott. Brugger quanti sono quelli che stanno bene, nel vero senso economico - sociale, perchè indubbiamente l'agricoltura della nostra regione risente di una inferiorità di ordine costituzionale per il terreno poco redditizio e soprattutto per le sue possibilità di sviluppo, per lo spezzettamento della proprietà per cui in certe valli, come quella di Cembra o Vallarsa, c'è poco da fare. Ecco quindi necessario applicare il mio punto di vista, cioè lo sviluppo delle attività che diano un reddito complementare a questa attività agricola, quali industrie in loco o di fondo valle, lo sviluppo dell'industria turistica, lo sviluppo dell'industria mineraria che non è stata sufficientemente valorizzata. Non è vero che si possa verificare uno spopolamento della montagna o un abbandono della proprietà agricola, perchè se in una famiglia di agricoltori alcuni figli possono portare un reddito che non sia quello della campagna, questo reddito porterà nel campo dell'agricoltura delle migliori senza ricorrere all'intervento della Regione, in quanto i contadini sono attaccati per tradizione alla campagna e quando possono avere un reddito diverso da quello normale lo impiegano per miglioramenti della loro campagna. Questo è un suggerimento tecnico per portare dei miglioramenti e dei rinnovamenti, onde aumentare il reddito.

La Giunta regionale deve tener presente che accanto all'agricoltura è necessario sviluppare il settore dell'industria, commercio e turismo, perchè con il complemento di essi potremo sicuramente migliorare il tenore di vita del ceto medio, che costituisce la maggioranza nella nostra regione.

BRUSCHETTI (D.C.): Avevo intenzione di prendere la parola al momento della discussione generale del bilancio, ma, vedendo che l'argomento era stato spostato su altra strada, ho deciso di parlare prima di entrare nell'esame dell'approvazione dei capitoli del bilancio dell'Agricoltura.

Faccio un'osservazione amichevole, e vorrei che da tutti i Consiglieri fosse considerata leale. Quando io parlo, quando qualcuno parla da questo settore dell'agricoltura, molti in questa sede hanno il preconetto che noi non vediamo altro settore che questo.

Noi sentiamo, cari Colleghi, la responsabilità del nostro compito, sappiamo che qui dobbiamo tutelare gli interessi di tutte le categorie, e non facciamo parzialità per nessuno.

Ma noi ci troviamo qui per eseguire un atto di giustizia nei confronti di tutti perchè tutti hanno lo stesso diritto dalla Regione di avere quello che loro spetta.

Per giustificare questo, io ho sempre seguito con passione tutti gli argomenti trattati, che non erano inerenti all'agricoltura, e li ho seguiti con quell'interesse e responsabilità che deve avere un consigliere regionale.

Purtroppo molti, forse per l'aridità degli argomenti, quando noi trattiamo problemi dell'agricoltura non li ascoltano o non sono presenti oppure sbadatamente assistono alla discussione.

CONSIGLIERE - Tutti sono sbadati?

BRUSCHETTI (D.C.): Non c'è da dire quindi che quando parla questo settore parla esclusivamente per una categoria; ma, dato che una metà dei Consiglieri è stata eletta proprio da questa categoria, è necessario che qualcuno porti in questa sede gli effettivi bisogni che devono essere tenuti nella considerazione dovuta.

Avevo detto prima che la mia intenzione era di prendere la parola in sede di discussione generale; invece la prendo ora e prego i Consiglieri, dato che ho ridotto il mio intervento di molto, di sopportare queste mie parole che saranno brevi.

Ho sentito le osservazioni fatte sull'Assessorato all'Agricoltura, ho sentito pareri, critiche e osservazioni, pareri e critiche, che alla fine non concludono, non danno un orientamento e non insegnano la strada da seguire.

Ho sentito altri affermare — e solo per posizione presa — che l'agricoltura fa la parte del leone. Non fa la parte del leone perchè se noi osserviamo la percentuale di coloro che rappresentano tale categoria nella nostra regione, la Regione dovrebbe stanziare perlomeno la metà dell'importo dell'intero bilancio

La categoria però è abbastanza soddisfatta per-

chè vede nell'impostazione della Giunta un'equa suddivisione dei fondi, e perchè vede, oltre al miliardo stanziato per l'agricoltura, un altro miliardo e più stanziato per i lavori pubblici.

Anche questo stanziamento è da noi pienamente condiviso, perchè i lavori pubblici, indirettamente, vanno a beneficio dell'agricoltura. Nessuno mai si sogni di ridurre gli importi di questi due Assessorati. Nessuno mai si sogni, perchè altrimenti io sarei costretto a non votare il bilancio e mi sentirei di fare una specie di rivoluzione in questa aula! (rumori). Sì, nessuno pensi di diminuire gli importi stanziati!

CAMINITI (P.S.D.I.): E' una promessa o una minaccia?...

BRUSCHETTI (D.C.): Una promessa e una minaccia!

Il dott. Mantovani diceva nel suo intervento che l'industria fa le spese dell'agricoltura. Non è affatto vero che l'industria fa le spese dell'agricoltura; infatti, quando in questo Consiglio è stato votato un ordine del giorno inteso a promuovere dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri dei provvedimenti sulla importazione del bestiame, dovemmo convincerci che fu l'agricoltura a fare le spese dell'industria, perchè l'industria aveva esportato i macchinari verso importazione di bestiame ed altri generi dell'agricoltura, naturalmente a tutto danno della stessa.

MANTOVANI (M.S.I.): Anche i limoni della Sicilia con le patate?

BRUSCHETTI (D.C.): Questo soltanto per dare una piccola dimostrazione che tale asserzione non risponde a verità.

Sono convinto, dott. Mantovani, che l'industria dovrebbe essere potenziata, ma dobbiamo stare bene attenti per non fare gli stessi errori che ha commesso lo Stato nel confronto di certe industrie della provincia di Trento, le quali furono incrementate e sovvenzionate quando ormai era troppo tardi.

O le industrie sono sane e trovano possibilità di smercio dei loro prodotti, o sono inefficienti ed allora è meglio chiuderle. Sono d'accordo che bisogna incrementare l'industria, ma non sono d'accordo che l'industria debba venir potenziata con lo stralcio di fondi destinati in questo momento all'agricoltura.

E' vero che lei, dott. Mantovani, ha rilevato che il reddito dell'industria è molto superiore a quello dell'agricoltura. Ciò vuol dire che quelli dell'industria stanno bene e quelli dell'agricoltura si trovano molto male. Quindi per senso di giustizia bisognava anche qui ricorrere ad un determinato espediente.

Sono d'accordo con quanto ha detto l'assessore Pedrini che nell'agricoltura non bisogna aver fretta perchè chi ha fretta sbaglia certamente.

Permettete che perda due minuti nel raccontarvi un fatto; ho sentito una volta due illustri professori di Università discutere fra di loro per sapere quale dei loro rami era più difficile. Uno era un professore di medicina, l'altro professore di agraria. Questi diceva che il suo ramo era il più difficile; l'altro sosteneva il contrario. Allora il professore di agraria disse al suo collega: il mio ramo è il più difficile perchè nella vita posso fare al massimo trenta esperimenti mentre nel tuo puoi farne o conoscerne cento in un mese. Questa è la difficoltà: una volta pronunciatisi in agricoltura non ci si è pronunciati per due o tre mesi ma per decenni. Sbagli in agricoltura non devono avvenire o se avvengono siano almeno rari. Si danno suggerimenti? Ma noi in cinque anni di autonomia non abbiamo cercato di fare il meglio?

L'amico on. Paris dice che la Regione non ha affrontato problemi di grande mole per la riorganizzazione, per convogliare in grossi complessi quello che è il prodotto dell'agricoltura, perchè dovesse venire lavorato con quei determinati concetti moderni. On. Paris, la legge 11 mira esclusivamente a questo; la legge sulla irrigazione che abbiamo due o tre mesi fa votata mira al miglioramento economico, mira all'aumento della produttività, al perfezionamento della produzione, quindi Lei non può sostenere che la Regione non ha fatto niente in questo settore.

PARIS (P.S.D.I.): Nei grandi comprensori però, ma non per un ettaro di terreno!

BRUSCHETTI (D.C.): Noi dobbiamo lavorare sulla realtà che esiste e non su quella che pensiamo potrebbe essere. Sarebbe troppo comodo.

I suggerimenti ed i concetti nuovi dati da Paris sono, per conto mio, realmente buoni, sono ottimi, ma noi non possiamo precedere i tempi, non lo possiamo; dobbiamo prendere i tempi come sono ed anche la mentalità dei nostri contadini quale è, cercando di migliorarla sempre un po' alla volta. Perchè, caro Paris, se tu andassi a parlare ai contadini di quelle opere rivoluzionarie alle quali hai accennato, sono convinto che faresti ben presto la fine di San Vigilio!

Dato che nè io nè tu, abbiamo l'intenzione di fare tale fine, lasciamo che le cose maturino da sè! All'on. Paris hanno risposto tanto l'Assessore quanto altri amici su diversi altri argomenti, ma in un certo qual modo devo rispondere all'osservazione della mancanza di provvedimenti per il miglioramento dei pascoli montani: molti lavori furono eseguiti negli stessi attraverso fondi stanziati dallo

Stato, tuttavia ammette che questo sia uno dei settori che dovrà essere curato per l'avvenire.

Desidero fare in questo mio intervento delle osservazioni, dare dei pareri, chiedere delle chiarificazioni e delle risposte ufficiali. La prima cosa che gli agricoltori si aspettano e che riscontrano in questo momento difettosa è la mancanza di organizzazione nei servizi agrari. Comprendo la situazione nella quale si trova l'Assessore perchè, in realtà, il suo Assessorato è quello che ha più personale, personale di diverse e svariate branche, ha il personale dell'Assessorato, il personale degli Ispettorati agrari e dell'Ispettorato forestale.

Sono convinto che coordinare lo stesso è difficile, ma credo che sia il primo passo che l'Assessore dovrà fare. Il personale comandato dallo Stato alla Regione si sente ancora legato allo Stato per la situazione che in questo momento esiste, cioè lo Stato esige dallo stesso che le pratiche per le leggi dello Stato devono essere elaborate da questo, il quale effettivamente si trova sotto la direzione della Regione e dello Stato.

Penso — e qui forse posso sbagliare e mi scusi il signor Assessore se parlo per la provincia di Trento — che invece di avere 40 o 45 funzionari all'Ispettorato agrario i quali lavorano per questi due enti, cinque di essi possono lavorare esclusivamente per le leggi dello Stato e 40 per le leggi e le necessità della Regione. Questo sarebbe un mio concetto che, come ripeto, potrebbe essere anche errato, ma che comunque ho desiderato esporre.

Ho sentito dall'amico Pedrini che esistono 14 uffici forestali periferici, ed esistono soltanto 7 uffici periferici per l'agricoltura, efficienti solo 5. Avevamo impostato ancora nel bilancio 1950 un importo che avrebbe dovuto servire per questi uffici periferici perchè gli stessi venissero resi funzionanti tramite i funzionari dell'Ispettorato. Vediamo però ancora la zona di Fiera di Primiero scoperta; Riva semiscoperta; Rovereto, che aveva tutto un vasto comprensorio, da due anni scoperta.

E' stato comandato un funzionario in questa zona il quale doveva spostarsi per 80 km., dato che aveva la famiglia in altra sede. Questo funzionario ha fatto tutto quello che poteva fare, ma non si sentiva di fare di più perchè non aveva la residenza sul posto e mancava l'effettivo comando di rimpiazzare il posto del precedente. Da mesi ormai questo posto è vacante, dobbiamo coprirlo?

Se non copriamo la zona di Rovereto che cosa dobbiamo fare? Anche gli agricoltori del posto sono un po' disorientati perchè il tecnico dell'Ispettorato lo paragonano ad un membro di famiglia al quale vanno a chiedere la soluzione di molti problemi; dovrebbe essere l'uomo vicino agli agricoltori, colui che dà quei suggerimenti e quella spin-

ta anche di evoluzione che i tempi moderni esigono.

Desidero avere una risposta dall'Assessore, pur sapendo come stanno le cose.

Leggi 20 e 21.

Noi qui vediamo inseriti nel bilancio stanziamenti per le stesse leggi e sappiamo a che cosa devono servire; però vedendo inseriti questi importi che cosa possono pensare gli interessati se non di inoltrare immediatamente la domanda?

Ma lei, signor Assessore, deve dare una chiarificazione dal suo seggio dichiarando, come ha affermato in modo officioso, che questi stanziamenti devono servire per sanare la posizione di tutte le domande presentate nel 1953.

Questi contributi sono stati definiti da qualche oratore con la parola di «polverizzazione», ma io posso rispondere che attraverso queste leggi abbiamo dato un incentivo per migliorare quelle che sono le povere condizioni economiche finanziarie di molti contadini, e noi abbiamo visto che con piccoli contributi questi piccoli proprietari hanno saputo fare dei miracoli, miracoli che non son capaci di fare coloro che si trovano in migliori condizioni, perchè se noi osserviamo quale è il reddito giornaliero del lavoratore della terra lo possiamo paragonare a quello di un disoccupato. Se andate nei cinematografi, se andate nei campi sportivi ben difficilmente troverete di questa gente la quale deve misurare centesimo per centesimo se vuole vivere. Quindi questa categoria così parsimoniosa e così legata a tradizioni di laboriosità dobbiamo sostenerla.

Furono fatte, nel campo delle foreste, opere per fermare ai monti la roccia e la terra, opere che in realtà appariranno antieconomiche per coloro i quali hanno una visuale ristretta, ma che portano interesse a tutta la collettività perchè se questa massa portata dai fiumi si fosse rovesciata e calata al piano non avrebbe fatto che creare una situazione di caos.

Se noi spostassimo gli stanziamenti dell'agricoltura su altri Assessorati ritengo che altre masse umane si sposterebbero dai monti rovesciandosi al piano, ed esse verrebbero a creare il vero caos nei centri perchè anche queste avrebbero tutti i diritti di chiedere occupazione, avrebbero diritto di chiedere la casa, di avere tutta quella assistenza di cui altre categorie godono.

Permettete, cari amici delle minoranze, che nel finire questo mio intervento vi faccia un'osservazione amichevole, come è nel mio carattere.

Nella vostra relazione avete inserito un tratto che, per conto mio, è il più inopportuno, il tratto che appare a pag. 36: «Può l'Assessorato, nello svolgimento di questa azione, basarsi esclusivamente o

quasi sulle indicazioni e le richieste che gli pervengono tramite le varie associazioni, consorzi, ecc., dalle categorie interessate? Evidentemente no». Qui, cari amici della minoranza, avete capovolto al completo quella che è la vostra dottrina di classe perchè voi non volete valorizzare questa categoria, la quale, in conformità ai vostri concetti, dovrebbe in questo momento comandare perchè voi dite che è il popolo che comanda. Con questa precisazione mettete in disparte le categorie interessate, le quali non potrebbero più dire la loro parola in merito alle loro effettive esigenze. Le leggi invece oggi devono essere fatte in conformità ai bisogni espressi dai rappresentanti delle categorie stesse.

Finisco questo mio intervento augurandomi che gli stanziamenti di tutti gli Assessorati come sono ormai impostati nel bilancio con i loro importi, possano essere votati e quindi la procedura della discussione possa essere sciolta e breve.

RAFFAELLI (P.S.I.): Per un brevissimo chiarimento che serva per il consigliere Bruschetti e per quanti avessero interpretato il mio pensiero come l'ha inteso lui. Non volevamo negare il valore alle categorie e alle indicazioni che attraverso le organizzazioni di categorie possono venire agli organi di esecuzione, tutt'altro; avrebbe ragione Bruschetti di accusarci di contraddizione con noi stessi se il nostro pensiero fosse stato quello. La osservazione era questa: l'organo che deve coordinare tutte le attività economiche di un determinato territorio deve sapere, ad un certo momento, muoversi anche al di sopra delle previsioni ed indicazioni che possono venire dalle varie categorie, in quanto queste fatalmente sono portate ad una visione qualche volta particolaristica, fondata finchè volete, ma che potrebbe, in definitiva, andare a danno di altri settori ed altre categorie. Mi pare che in questo senso la nostra osservazione possa essere accettata o, comunque, non possa essere presa come una contraddizione con il nostro pensiero.

ODORIZZI (Presidente della Giunta Regionale - D.C.): A mia volta sono debitore di una brevissima risposta all'ing. Pupp, il quale ieri, ricordando il tema delle provvidenze previste da leggi speciali dello Stato in materie di competenza regionale, chiedeva che cosa intendiamo fare a questo proposito. Il consigliere Pupp non poté essere presente alla discussione generale del bilancio, nella quale questo argomento — illustrato d'altronde anche nella relazione della Presidenza della Giunta regionale e in parte in quella della minoranza — è stato ampiamente sviluppato. Le conclusioni alle quali si giunse, sono queste. Il metodo per l'avvenire non può essere quello della delega in quanto non è conforme ad una corretta impostazione giuridica

una delega dello Stato alla Regione in materie di competenza della Regione. Partendo da questo presupposto, secondo un suggerimento venuto dalle minoranze, ho detto che l'azione del Consiglio attraverso il suo Presidente sia diretta al Presidente della Camera, ai Presidenti delle Commissioni legislative, in modo particolare al Presidente della Commissione legislativa per le Regioni, affinché nella legislazione che dovrà essere emanata d'ora in avanti, che può avere per oggetto direttamente o indirettamente materie di competenza regionale, si tenga presente che le Regioni esistono e che esse hanno diritto a percepire da un piano di ripartizione equo, su base nazionale, quella tale quota di fondi che lo Stato crede di mettere a disposizione per quelle tali azioni.

Per le leggi già emanate bisognerà arrivare, come per il passato, a degli accomodamenti di indole convenzionale. Quello che importa è di evitare il ripetersi di questi inconvenienti e intervenire tempestivamente e razionalmente alla base, come è stato suggerito.

DIETL (Assessore all'Agricoltura e Foreste - S.V.P.): Sono grato al consigliere Bruschetti per le sue chiare parole e cercherò anch'io di essere chiaro. Vorrei iniziare con l'argomento un po' scabroso e delicato delle leggi 20 e 21. I consiglieri sanno — e quando tratteremo i capitoli che riguardano questi due provvedimenti ci sarà ancora occasione di intrattenersi — che abbiamo tante domande da non poter accettare quelle per il 1954, cioè con i fondi a disposizione per il 1953 e l'aumento del bilancio 1954 e tenendo in considerazione, come risulta dalla relazione del Presidente, che anche le economie verranno parzialmente adoperate per poter coprire tutte queste domande, non siamo in grado di poter accettare tutte le domande. Per poter prospettare la situazione ai contadini ho dovuto comunicare col Presidente attraverso una lettera e il giorno 20, in seduta di Giunta, è stato trattato lo argomento. Così verrà data comunicazione ai contadini che purtroppo per il 1954 non saranno accettate domande.

E' chiaro e logico che non possiamo battere le strade che sono state battute; mi riferisco alla legge 215, inerenti alla quale da anni giacciono ancora delle domande per centinaia di milioni solo nelle nostre due province; e ciò per mancanza di fondi e per l'impossibilità di tenerle in considerazione.

Altre osservazioni mi sono state rivolte circa, non solo la deficienza, ma la mancanza di organizzazione dei servizi agrari, specie di quelli periferici. Io so che anche il consigliere Bruschetti è della mia opinione, perchè conosce la situazione

reale. Purtroppo, proprio in questo settore, allo stato attuale, le difficoltà appaiono quasi insormontabili. Abbiamo da una parte i funzionari mandati dallo Stato, i quali devono trattare anche i provvedimenti dello Stato, la 949 ed altri provvedimenti.

Oltre ed a parte il fatto che noi abbiamo tutte le competenze nel campo dell'agricoltura, foreste comprese, lo Stato, per i nuovi provvedimenti entrati in vigore dopo l'emanazione dello Statuto di autonomia, non dà la delega alla Regione, cioè la dà ad un organo che dovrebbe essere il nostro Ispettorato all'agricoltura e al Dipartimento forestale dà le competenze specifiche, escludendo lo Assessorato. Che una situazione simile non possa essere proficua mi pare evidente. Ammetto — lo so purtroppo — che gli uffici periferici hanno competenze che esulano dal servizio — sebbene anche il servizio al centro deve dare il suo potenziamento e la sua attività per il necessario coordinamento — e che i funzionari sono troppo pochi e i posti non sono coperti come dovrebbero essere.

Ma in argomento vorrei dire che qui non è solo questione di numero del personale ma del concetto che il personale deve avere nello svolgimento delle sue funzioni. Non ci occorrono funzionari, ma coloro che danno un consiglio ai contadini. Purtroppo, la mentalità secondo cui bisogna essere dei funzionari, non può essere cambiata in un anno né in quattro.

Poi devo fare un'altra osservazione più motivata. Noi abbiamo, per quanto riguarda l'agricoltura e le foreste, quasi tutte le competenze, ad eccezione degli usi civici, e dei masi chiusi per la provincia di Bolzano. Abbiamo uno stanziamento, per esempio, per la Provincia di Trento, nei settori dell'agricoltura di 5 milioni, se non sbaglio, l'anno scorso; forse è stato aumentato, ma, praticamente, è quasi zero. Abbiamo stanziamenti minimi per l'Assessorato provinciale. Si dovrebbe pervenire all'applicazione dell'art. 14 proprio per l'attività vasta e molteplice che dobbiamo fare, per la considerazione che dobbiamo avere di tutti i vari campi dell'attività agricola.

Personale: noi abbiamo più di 400 persone alle dipendenze dell'Assessorato, con quelle difficoltà intrinseche per la situazione speciale di cui ho parlato in precedenza. Cito un caso, in provincia di Bolzano abbiamo circa 160 organi forestali per i quali non abbiamo la possibilità di assumere personale in loco, cioè abbiamo per le stazioni forestali della Provincia di Bolzano, che dovrebbero svolgere contatti diretti con i contadini, tre elementi; gli altri 30 elementi sono avventizi e possono solo fare il lavoro d'ufficio.

Avrei a disposizione degli elementi che sono anche bilingui ma non abbiamo allo stato attuale la possibilità di assumere personale sul luogo perchè le disposizioni in materia non ce lo permettono.

Siccome tutte le competenze sono della Regione e siccome gli Assessori provinciali praticamente hanno pochissime competenze e altre volte, su provvedimenti propri di questo settore, venne fatto di tutto anche dai banchi della maggioranza per non applicare l'art. 14, chiedo che, tenendo in considerazione la situazione speciale descritta, si arrivi ad altro criterio. Sono contento di poter cogliere questa occasione per dire che, proprio per poter cambiare le cose, per arrivare ad una soluzione migliore e soddisfacente, si deve accettare un altro criterio. Siccome non abbiamo l'organico non vi era la possibilità materiale di fare necessari passi per arrivare ad una sistemazione migliore. Vorrei perciò ripetere nuovamente che, proprio per lo incremento e il miglioramento dei servizi, si deve sollecitamente arrivare all'applicazione dell'art. 14 dello Statuto.

PRESIDENTE: Sospendiamo un po'. (Ore 12.05).
Ore 12.25.

PRESIDENTE: Cap. 46. E' posto ai voti il cap. 46: unanimità.

Cap. 47. E' posto ai voti il cap. 47: unanimità.

Cap. 48. (« Spese e contributi per la partecipazione a manifestazioni interessanti l'agricoltura e per pubblicazioni tecnico-agricole di propaganda. Contributi per la produzione di documentari cinematografici di propaganda. Contributi per la produzione di documentari cinematografici di propaganda agraria. L. 6 milioni »).

CAMINITI (P.S.D.I.): Desidererei sapere dallo Assessore all'Agricoltura come vengono realizzati, in quale misura vengono dati i contributi e qual è il sistema adottato per far circolare questi documentari.

DIETL (Assessore all'Agricoltura e Foreste - S. V.P.): Caminiti ritiene che con questo stanziamento vengano tenuti in considerazione solo i documentari.

CAMINITI (P.S.D.I.): No!

DIETL (Assessore all'Agricoltura e Foreste - S. V.P.): Anzitutto vorrei dire che per il 1953 avevamo stanziato 7 milioni e 4 milioni sono stati assorbiti dall'esposizione agricola, e gli altri fondi sono andati alla produzione di pellicole cinematografiche, 600 mila lire per due pellicole sulla produzione della patata. La spesa era di circa 2 milioni, cosic-

chè il contributo alle due pellicole non arrivava neanche al 30 per cento.

CAMINITI (P.S.D.I.): Non intendevo dire che tutto il capitolo deve essere destinato alle spese per documentari cinematografici, ho soltanto chiesto che cosa si dava per la realizzazione di documentari cinematografici e come vengono diffusi. L'Assessore non ha risposto che parzialmente, travisando la mia domanda. Siccome si parla di produzione di documentari, siccome in questa materia ho competenza particolare per altro settore, volevo sapere come vengono realizzati, cioè se li fa l'Assessorato o degli altri, i quali poi li utilizzano per conto proprio e come vengono messi in circolazione questi documentari. Bisogna sapere come questa cosa va utilizzata. Questo è il criterio in materia di documentari. Bisogna stare attenti perchè c'è molta gente che sui documentari ha fatto delle speculazioni. Le spiego con un esempio: ci sono molte ditte che producono documentari in quanto hanno una commessa o da parte dello Stato o di private amministrazioni o di un gruppo di persone interessate a che si produca quel determinato documentario e questa commessa serve a pagare il complesso delle spese. Poi c'è la provvidenza dello Stato, che dà il 3 o il 5 per cento, a seconda che si tratti di documentari in bianco e nero o a colori, e quando il produttore di quel documentario ha ottenuto il contributo dello Stato stia tranquillo che ha fatto il suo affare! Poi si va a bussare alla porta dei Comuni, delle Province e di altri Enti e, in cotesto caso, della Regione e si ricevono altri contributi. Desideravo sapere se la Regione, nel caso particolare se l'Assessorato regionale all'Agricoltura si fosse un po' orientato in questa faccenda tenendo presente la situazione. E' interessante sapere se il documentario rimane a disposizione della Regione, in che numero, ecc. Alcune amministrazioni adoperano questo sistema: comperano il documentario, che diventa di loro proprietà, lo fanno girare, e quello è un mezzo che costa, a seconda della valutazione artistica tecnica, a seconda della lunghezza del cortometraggio, se fatto a colori o in bianco. La Regione si limita a dare solo il contributo, ma questo contributo a che cosa serve? A migliorare la diffusione, ad aumentare il metraggio, il numero, i colori? come viene distribuito e con quale sistema? quale diffusione date, dove e con quali mezzi ed organizzazioni? Questo è il complesso delle domande che ritenevo di fare in relazione semplicemente alla pratica che viene seguita nella produzione di questi cortometraggi; non mi pare che l'Assessore mi abbia risposto adeguatamente.

DIETL (Assessore all'Agricoltura e Foreste - S.V.P.): Mi pare che la preoccupazione di Caminiti per la brevità della risposta, non sia fondata, in quanto nel passato per le pellicole abbiamo speso poco e per l'avvenire queste sue considerazioni ed osservazioni saranno tenute presenti. La distribuzione la facciamo attraverso i nostri uffici periferici con proiezioni fatte dai nostri uffici, ed anche ammesso che noi comperiamo delle pellicole naturalmente esse vengono prima redatte sotto la direzione dei nostri uffici tecnici per avere la certezza assoluta che servono allo scopo. Ma preoccupazioni per l'acquisto di pellicole che non servono allo scopo e per l'erogazione di contributi troppo alti, non ne abbiamo.

SCOTONI (P.C.I.): Mi pare che anche la seconda risposta dell'Assessore alla domanda posta da Caminiti non sia esauriente. E' stato speso poco, mi pare di aver sentito la cifra di due milioni...

DIETL (Assessore all'Agricoltura e Foreste - S.V.P.): 600 mila lire!

SCOTONI (P.C.I.): Due pellicole! Mi sembra che la risposta doveva essere questa: «Noi abbiamo prodotto direttamente delle pellicole illustrative di certi sistemi di coltivazione o altro»; oppure «abbiamo incaricato delle ditte specializzate in questo settore a fare questo lavoro»; oppure «sono venuti da noi gli interessati ed hanno detto: abbiamo pronto un documentario di questo certo argomento, vi piace? lo volete acquistare?»; oppure parlare di acquisti che vengono fatti a cura degli uffici periferici dell'Assessorato. Mi sembra che la domanda di Caminiti era diretta a sapere quale di queste strade sia stata seguita. Questo non l'ho capito dalla risposta dell'Assessore.

DIETL (Assessore all'Agricoltura e Foreste - S.V.P.): Queste due pellicole sono state prodotte dal Consorzio Sementi di Bressanone sotto il consiglio tecnico del nostro Ispettorato all'Agricoltura di Bolzano ed abbiamo dato il contributo del 75 per cento. Abbiamo comperato due pellicole, una per la Provincia di Trento ed una per Bolzano, che vengono date agli uffici periferici, i quali nei corsi serali le proiettano.

CAMINITI (P.S.D.I.): Questo volevamo sapere!

PRESIDENTE: Felicemente capiti, pongo in votazione il cap. 48: unanimità.

Cap. 49 («Spese per l'arredamento ed il funzionamento degli uffici dei Consigli agrari regionali e provinciali. Lire 2 milioni»).

SCOTONI (P.C.I.): C'era stata una precisa domanda di Defant su questo settore e non mi sem-

bra sia stato risposto, cioè una maggiore informazione a proposito di questi Consigli agrari, che una volta vedevamo apparire con più frequenza, con maggiori stanziamenti nel bilancio e che adesso ritroviamo solo in questo cap. 49, perchè il 47 è stato soppresso. Già l'impostazione di questo articolo dovrebbe significare che vi è in noi un presupposto di un certo tipo di organizzazione in questo settore, a noi però ignoto perchè, come osservava il consigliere Defant, fu distribuito un certo schema di progetto di legge che poi rimase allo stato di larva.

DEFANT (P.P.T.T.): L'osservazione di Scotoni calza perfettamente. Vediamo l'ex cap. 47 di 6 milioni di lire soppresso ed incidentalmente vorrei pregare l'Assessore di dare un'altra spiegazione: il cap. 47 parlava anche di «commissioni tecniche», è una capienza che mi preoccupa. Questi due milioni dovrebbero dare la precisa garanzia che almeno l'organizzazione dei Consigli deve compiersi entro l'anno finanziario 1954, perchè altrimenti non saprei a che cosa attribuire i due milioni, che sono insoddisfacenti da un punto di vista e rilevanti da un altro punto di vista. Sarebbe bene che l'Assessore confermasse perchè è forse la parte più importante del settore agricolo.

DIETL (Assessore all'Agricoltura e Foreste - S.V.P.): Il cap. 47 è stato portato al cap. 31, conglobato, quindi lo stanziamento rimane.

Per quanto riguarda il cap. 49, per il Consiglio agrario provinciale ho detto e ripeto che è stato presentato uno schema nella vecchia legislatura. Questo schema è stato ritirato per una serie di motivi, e ne cito uno: che cioè il Consiglio agrario provinciale, come previsto nello schema presentato dalla vecchia legislatura, non mi pareva sufficiente. In secondo luogo, non avendo ancora l'organico del personale e non essendo chiarite le competenze per l'Ispettorato dell'Agricoltura potrebbe darsi, se non facciamo prima il lavoro preparatorio, che aumentiamo la burocrazia, cioè oltre all'Ispettorato e all'Assessorato regionale si verrebbe a creare una sovrastruttura. Sono fermamente convinto che ai Consigli agrari provinciali si debba arrivare quanto prima.

CAMINITI (P.S.D.I.): Vorrei sapere se l'Assessore è altrettanto convinto che si debba arrivare ai Consigli agrari *regionali*, perchè il capitolo parla di «Consigli agrari regionali e provinciali», mentre egli ha detto di essere fermamente convinto che si debba arrivare ai Consigli agrari *provinciali*.

SCOTONI (P.C.I.): Sono perplesso di fronte a questo capitolo perchè mi pare che non ci siano del-

le idee molto chiare sul come verranno organizzati — se ci saranno — questi Consigli. Difatti l'Assessore ha auspicato e si dichiara convinto della necessità dei Consigli agrari provinciali mentre su quelli regionali ha qualche perplessità — non so, io non ho elementi per dire se sia utile o inutile il Consiglio agrario regionale — ma io mi domando come si fa a prevedere la spesa di due milioni se non si parla di contributi, sussidi o qualche cosa di questo genere... Ma se dite proprio «spese per l'arredamento e il funzionamento» — dal che si deve supporre che vi sia l'intenzione di fare i Consigli agrari, di fare certi Consigli agrari — vi è l'intenzione di assumere la spesa e non di dare un contributo ai Consigli. «Per l'arredamento e il funzionamento degli uffici»: per funzionare occorre del personale, quindi penso che si tratti di personale.

DIETL (Assessore all'Agricoltura e Foreste - S.V.P.): Mi pare una cosa chiara e logica che un coordinamento ci debba essere fra le attività agrarie e forestali nelle due Province. Ammetto che lo stanziamento di due milioni sarebbe troppo basso, mentre, se detti Consigli non venissero creati, talè somma sarebbe inutile. Abbiamo sempre la possibilità di fare una modifica al bilancio. Allo stato attuale però non posso dare elementi più precisi in argomento, posso solo dire che il problema viene studiato e verrà trattato in Giunta e, a tempo opportuno, verrà trattato in Consiglio regionale.

BRUSCHETTI (D.C.): Da tre o quattro anni stanziamo sempre in bilancio un determinato importo per questo Consiglio agrario regionale. Purtroppo questo è un parto difficile ma non disperato; anche quest'anno abbiamo cercato con l'Assessore di inserire un determinato importo perchè abbiamo intenzione di presentare la legge, di studiare le forme nelle quali questo Consiglio agrario dovrebbe funzionare; e quindi i Consiglieri stessi si renderanno conto delle esigenze di questo Consiglio nei suoi primi passi.

PRESIDENTE: Il cap. 49 è posto ai voti: maggioranza favorevole, 3 astensioni.

Cap. 50 («Spese, contributi e sussidi per conferenze, assistenza tecnica ai contadini e per l'istituzione di campi dimostrativi». L. 6 milioni).

BRUGGER (S.V.P.): Anche qui ci troviamo in una materia — istruzione professionale — che sarebbe di competenza della Provincia. Però non ho nulla in contrario che la Regione stanzi un importo piuttosto simbolico per questa attività. Ad ogni modo vorrei cogliere l'occasione per rispondere a quanto detto dal dott. Mantovani quando sosteneva che noi dell'agricoltura abbiamo delle diverse

situazioni riguardo alla distribuzione delle ricchezze, che noi non possiamo provvedere per l'attuazione di certi programmi in val di Cembra e qualche altro territorio dove si è appena all'inizio. Ritengo che la preparazione per poter adottare delle iniziative, le quali sarebbero iniziative per la legge 11, per le cooperative, ecc., il presupposto per poter adottare queste iniziative sarebbe una proficua penetrazione a mezzo della istruzione professionale dei contadini. Questa istruzione professionale dovrebbe essere anzitutto, per conto mio, tecnica ma avere anche lo scopo di attaccare quanto più possibile i contadini e i figli dei contadini alla loro terra. E con ciò continuiamo a risolvere una questione sociale perchè non possiamo nella nostra Regione prendere o ritenere l'agricoltura come una fonte di reddito unicamente facendo il calcolo dell'uomo economico, dobbiamo vedere nell'agricoltura la possibilità di dare lavoro e da mangiare e da vivere a molta gente. Per ottenere questo ritengo che noi non possiamo partire dal lato economico vero e proprio quando cerchiamo di dare impulso alle iniziative agricole, dobbiamo agire dal lato morale del sentimento, cioè creando nel singolo contadino coltivatore diretto ancora di più quell'attaccamento alla terra, il quale solo ci salverà dallo spopolamento della montagna. E sappiamo quanto ciò sia utile dal lato sociale perchè se si spopolano le montagne vanno in rovina anche le vallate. E perciò ritengo che anche in Provincia di Trento si inizi un programma dettagliato per l'istruzione, perchè questo programma è stato veramente proficuo per l'Alto Adige. In Provincia di Bolzano siamo quasi giunti alla situazione che chi prende in successione una azienda agricola ha fatto un corso di istruzione professionale invernale di 4-5 mesi. Nell'ambito della Provincia di Bolzano abbiamo in un anno da 500 a 600 successioni di aziende agricole e così ci siamo fatti un programma di massima, cioè ogni anno dobbiamo istruire almeno 500 o 600 giovani contadini i quali devono avere tutti i requisiti per poter assumere l'azienda, non solo dal lato tecnico, ma anche dal lato morale, perchè si attacchino sempre più alla terra e non vedano in essa una questione prettamente economica ma una missione sociale.

PRESIDENTE: Pongo in votazione il cap. 50: maggioranza favorevole, 2 astensioni.

Cap. 51 («Spese e contributi per lo sviluppo della sperimentazione». L. 5 milioni).

SCOTONI (P.C.I.): Mi sarei atteso che ieri sera nella relazione introduttiva al settore dell'agricoltura l'Assessore avesse accennato a quella lamentela che è venuta da parte di un settore della

opposizione in merito allo spezzettamento nel settore degli esperimenti. Infatti osserviamo il cap. 46: «Spese per il funzionamento degli uffici agrari provinciali e periferici e delle stazioni agrarie sperimentali» con lo stanziamento di L. 6.700.000.

Vorrei sapere se questo stanziamento verrà dato alla stazione agraria sperimentale o se l'Assessore non ritiene più opportuno di mettersi lui stesso a compiere sperimentazioni, come sembra sia avvenuto.

DALLA ROSA (D.C.): Avevo pensato di fare alcune osservazioni sulla relazione di minoranza anche in sede di discussione generale, ma siccome il mio intervento si sarebbe soffermato solo ed esclusivamente sulle stazioni sperimentali, ho preferito riservarlo alla discussione del cap. 51. Da quanto ho potuto leggere nella relazione di minoranza a pag. 50 e da quanto mi dice adesso Scotoni, ritengo che il problema della sperimentazione è un po' confuso. A pag. 26 si dice chiaramente che una suddivisione esatta fra quella che è la funzione dell'Ispettorato provinciale all'agricoltura e la funzione della stazione sperimentale non è facile e si portano anche degli esempi. Si dice infatti che gli Ispettorati provinciali all'agricoltura svolgono un'attività efficace per il miglioramento delle uve, praticando da tre anni la selezione clonale. Questo termine ha indotto i Consiglieri di minoranza a ritenere che queste prove, queste sperimentazioni, come le chiamano, siano e dovessero essere compito affidato alla stazione sperimentale. Mi permetto di far presente che la selezione clonale non è una sperimentazione. La selezione clonale della frutta riguarda solo quelle operazioni che possono fare gli agricoltori o che dovrebbero fare gli agricoltori, cioè la scelta dei soggetti da mettere sul portainnesto, la scelta delle viti che diano garanzia di produzione costante e di resistenza al freddo, di gradazione alcolica, di maggior parte zuccherina e di più gradi alcolici nel vino. Questo lavoro di selezione clonale, come ripeto, non è lavoro di sperimentazione, il quale inizierà quando si dovranno creare nuove varietà di viti. Ma finché rimaniamo nel campo della sperimentazione clonale non siamo nel campo della sperimentazione. L'azione intrapresa dall'Ispettorato all'agricoltura di Trento per la selezione ed il miglioramento delle viti è un lavoro molto interessante.

Vi sono ceppi di una stessa varietà che danno una produzione costante, ed altri che sono degenerati e si allontanano dal tipo di quella determinata varietà. Questo lo troviamo principalmente nell'uva schiava, la schiava grossa è un esempio chiarissimo di queste diversità che si possono avere. Gli Ispettorati provinciali all'agricoltura stanno

appunto segnando i vitigni ed i ceppi che hanno le caratteristiche volute, questi vitigni si prelevano in marzo e verranno innestati sui gruppi grandi.

Vedo a pag. 26 della relazione dell'Assessore che quest'azione di riproduzione, di clonizzazione, di propagazione viene affidata alla sezione sperimentale presso i migliori vivaisti, e questo fatto viene sottolineato nella relazione di minoranza. Non so perchè si abbia voluto dare risalto a ciò, sta di fatto però che l'organizzazione dei vivaisti è molto delicata in Provincia di Trento. Abbiamo dei vivaisti che si dedicano particolarmente alla produzione delle barbatelle innestate, essi godono di assoluta fiducia, e abbiamo visto che anche i migliori viticoltori di altre zone sono venuti in provincia di Trento ad acquistare il materiale innestato, perchè esso risponde alle esigenze tecniche. Niente di male se l'Ispettorato provinciale appoggia l'azione anche di questi vivaisti.

Ora, quanto è contenuto nel cap. 51 è un sussidio dato per la sperimentazione che non ha niente a che fare con il cap. 46, perchè quest'ultimo sostiene il funzionamento degli uffici agrari e delle stazioni sperimentali. Il cap. 51 prevede «Spese e contributi per lo sviluppo della sperimentazione», per esempio, studio della lavorazione delle pere e delle mele, produzione di patate. Queste sono azioni di vera sperimentazione e trovano capienza nel cap. 51. Mi sia concesso di dire questo: l'unica stazione sperimentale oggi riconosciuta nella Regione è la stazione sperimentale annessa all'Istituto agrario provinciale di S. Michele, che ha un passato glorioso, perchè da quella stazione sperimentale sono usciti dei lavori che ancora oggi ci dimostrano con quanta serietà e competenza i maggiori scienziati hanno contribuito per quella stazione sperimentale. Oggi indubbiamente la stazione sperimentale va un po' a rilento perchè i mezzi che ha a disposizione sono limitati, e siccome la sperimentazione richiede notevole impiego di mezzi è logico che i risultati che si possono ottenere sono intimamente legati alla disponibilità dei mezzi. Sappiamo che, in applicazione delle norme di attuazione, la stazione sperimentale dovrà passare alla competenza regionale. Ho già preso contatti con l'Assessore regionale per inquadrare la stazione sperimentale di San Michele nella sua giusta luce. So anche che lo Statuto prevede il passaggio di due stazioni sperimentali, quella di S. Michele e quella di Teodone. Non voglio assolutamente dire che non sia utile anche la stazione di Teodone, voglio solo sottolineare che la stazione di S. Michele, nella lunga vita di tutti questi anni, goccia su goccia, si è creata un complesso che oggi può ritenersi abbastanza funzionante. Manca ancora molto per quanto riguarda la parte di laboratorio, ma prima di creare nuove

stazioni sperimentali dobbiamo pensarci bene, perchè o si creano due istituti che possano funzionare veramente o conviene potenziare l'istituto che abbiamo già. Ecco quanto, in breve, volevo dire a proposito di stazioni sperimentali e della loro attività. Spero così di aver cancellato quei dubbi che sono emersi nella relazione di minoranza.

BRUGGER (S.V.P.): Prendo la parola in quanto credo sia utile che il Consiglio prenda posizione sulla situazione delle stazioni sperimentali. Ho cercato di studiare la questione della situazione di S. Michele all'Adige e di Teodone. Sappiamo che la stazione sperimentale di Teodone figura nell'articolo 86 delle norme di attuazione e che prima questa stazione sperimentale non esisteva; sappiamo che con Legge 25 novembre 1929 n. 2226, la stazione sperimentale di S. Michele è stata riconosciuta e precisamente come una stazione sperimentale agraria consorziale. Questa legge dice all'art. 1: «È vietato attribuire ad altri istituti le denominazioni indicate nella detta tabella od altre analoghe. Gli Istituti che già abbiano di tali denominazioni, e che non siano compresi nella tabella, la modificheranno in guisa da evitare che possa ad essi essere attribuito il carattere ed il grado di quelli elencati nella tabella stessa», e in questa tabella la stazione di S. Michele figura. Però di ente di diritto pubblico parlano l'art. 7 e i successivi, i quali si riferiscono non alle stazioni sperimentali consorziali ma alle regie stazioni sperimentali agrarie. Ora in base all'art. 37 «l'ordinamento di ciascuna stazione sperimentale agraria consorziale, da stabilirsi negli statuti di cui all'art. 3 del presente Decreto, sarà, più che sia possibile, conforme all'ordinamento delle corrispondenti stazioni regie».

C'è uno statuto unico per l'Istituto agrario di S. Michele, e non un apposito statuto che riguardi la stazione sperimentale di S. Michele; tale statuto sarebbe previsto all'art. 3 del Decreto sopracitato. Secondo questa legge non possono essere create prima di dieci anni nuove stazioni agrarie sperimentali. Il Decreto è del 1929, e di punto in bianco nel 1950 o 1952 con lo stesso modo si istituisce la stazione sperimentale di Teodone. Non so se questa menzione delle norme di attuazione equivalga all'istituzione della stazione sperimentale di Teodone, ritengo di sì, perchè anche la stazione sperimentale di San Michele all'Adige nello Statuto è riconosciuta pure istituita in base all'elenco «a» di questo decreto.

Credo almeno che non abbiamo altro che il decreto relativo all'elencazione e l'allegato che statuisce questo, approvato dai competenti organi. Forse in questa materia è il Consiglio stesso che si dovrebbe esprimere e così, in base a questa chiari-

ficazione in sede consiliare, l'Assessore regionale potrebbe provvedere all'ulteriore regolamentazione della materia.

DALLA ROSA (D.C.): Voglio dire al collega Brugger che la stazione sperimentale ha un suo statuto e lo statuto è quello contenuto nel R. D. 29 luglio 1926, n. 915, che dice (legge).

BRUGGER (S.V.P.): E' lo statuto per l'istituto agrario!

DALLA ROSA (D.C.): C'è lo statuto per l'Istituto agrario di S. Michele perchè la stazione sperimentale è annessa all'istituto, è parte integrante dell'istituto agrario. Quindi abbiamo uno statuto che serve per l'istituto provinciale agrario e per la annessa stazione sperimentale. Infatti l'art. 1 dice: (legge). Devono essere anche indicati gli scopi e lo sono all'art. 2. L'art. 3 parla dei programmi, l'articolo 5 parla del Consiglio di amministrazione. Quindi la stazione sperimentale di S. Michele annessa all'istituto ha tutte le caratteristiche previste dalla legge che istituisce le stazioni sperimentali di tutta Italia. Non voglio entrare in particolari per dire se la elencazione dell'art. 86 sia sufficiente per creare una stazione sperimentale, ma voglio sottolineare un'altra cosa. L'Istituto provinciale agrario di S. Michele è stato posto in vita nel 1874. Dal 1874 in poi alla stazione sperimentale di S. Michele si sono dati apporti sia di materiale per la biblioteca ecc. che di esperienze. Una stazione sperimentale deve avere dei riflessi non solo regionali per poter vivere ma dei riflessi nazionali e, vorrei dire, mondiali. Per creare una stazione sperimentale non basta applicare un articolo delle norme di attuazione. E se noi oggi diciamo che la stazione sperimentale, nonostante la sua gloriosa attività passata, nonostante i lavori che si potevano fare presso la stazione di San Michele, non è ancora ultimata e non può essere ancora funzionante, credo che sia prematuro parlare dell'istituzione in Regione di un'altra stazione. A Teodone si sta facendo un lavoro interessantissimo specialmente nel campo della patata. Penserei che tutti i lavori di S. Michele e di Teodone potrebbero essere organizzati mantenendo un unico ente che possa lavorare in tutta la Regione, avvalendosi di quanti possono portare la loro esperienza sperimentale a questa unica stazione regionale. Con questo nessun pregiudizio per Teodone, perchè sono il primo a dire e a riconoscere che a Teodone si sta facendo nel campo della patata un lavoro interessantissimo.

CAMINITI (P.S.D.I.): Mi pare che sia stata creata una certa confusione su questo argomento: può darsi che il confuso sia io, perchè sono il meno preparato a questa materia, quindi vorrei quanto

meno un chiarimento per me stesso. La discussione è sorta, se non vado errato, dalla domanda posta da Scotoni: questa attività di sperimentazione, di cui è prevista la spesa in 6 milioni al capitolo che stiamo discutendo, verrà eseguita direttamente dall'Assessorato o dalla stazione sperimentale? E' stato risposto a questa domanda? Mi pare che non sia stato risposto con sufficiente chiarezza, ma sono state impostate altre questioni. Nel frattempo si è inserita la richiesta di Brugger tendente a sapere due cose: primo, se l'istituto di Teodone si può mettere sullo stesso piano di S. Michele in base all'art. 86 delle norme di attuazione; secondo, se lo Assessore regionale possa, sentito il Consiglio in questo settore, esperire determinati atti per cui all'istituto di Teodone verrebbe dato lo stesso potere, l'attività e i contributi probabilmente, che sono dati fino ad oggi all'Istituto di S. Michele. Premesso che per quanto concerne la domanda del consigliere Scotoni sarà lui stesso a dichiarare se è stata soddisfacente la risposta e il dott. Brugger per l'eventuale ulteriore chiarimento, vorrei osservare che, mi pare, siamo fuori strada: non è il Consiglio regionale che deve decidere qualche cosa su questo argomento. L'Istituto di S. Michele è un istituto provinciale che, a suo tempo, non essendo in vigore l'autonomia, ha ottenuto il riconoscimento per decreto ministeriale, è stato promosso dalla Provincia e costituito evidentemente con fondi provinciali, poi era passato alla vigilanza e tutela dell'organo ministeriale, non saprei quale, ma al Ministero dell'agricoltura, e adesso è passato alla Regione per l'art. 86 che dice: «Con decorrenza dal primo giorno del mese successivo a quello di entrata in vigore del presente decreto, passano alla Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio delle potestà amministrative previste dal I comma dell'articolo 13 dello Statuto o per l'esercizio della vigilanza da parte della Regione, i seguenti uffici, enti, istituti e comitati», fra cui appare l'Istituto di San Michele.

E' stato elencato anche l'Istituto di Teodone, è stato elencato se ed in quanto quell'istituto fosse stato precedentemente sottoposto all'attività e potestà amministrativa dello Stato. Non so se c'è stato un lapsus calami, se effettivamente c'era questo esercizio di potestà esercitato precedentemente dallo Stato e da esso trasferito in base all'art. 86 alla Regione, ma comunque l'attribuzione dei poteri e l'impostazione dell'attività dell'Istituto di Teodone, secondo me, devono essere predisposte ed esercitate dall'organo che lo ha a suo tempo costituito che penso sia la Provincia. Quindi è in sede provinciale che bisogna interpretare il problema dopo che la Giunta regionale avrà operato la delega passando alla Provincia tale potestà amministra-

tiva ai sensi dello Statuto; la Provincia vedrà quali provvedimenti sarà opportuno adottare.

In sostanza qui si chiede che all'Istituto di Teodone vengano attribuiti compiti ed attività che fino ad oggi sono state esercitate, probabilmente in esclusiva, dall'Istituto di San Michele.

Ma che cosa abbiamo da dire noi in questa materia oggi? Non lo so. Quanto meno allora bisognerebbe presentare un ordine del giorno con cui informarsi sull'orientamento del Consiglio regionale, a meno che io non sia male informato. Gradirei avere un chiarimento, ma mi sembra che l'argomento andrebbe prima discusso in sede provinciale, e successivamente riportato — per quanto di competenza — in seno al Consiglio regionale. Se questa mia interpretazione è fuori strada, gradirei avere un chiarimento.

DEFANT (P.P.T.T.): Prego l'Assessore di sistemare questa faccenda perchè evidentemente le norme di attuazione non potranno prendere l'iniziativa dell'istituzione di una scuola sperimentale per quanto utile e necessaria sia, ma bisogna sistemarla giuridicamente in fretta. Poi sarebbe opportuno sapere se gli strumenti scientifici della stazione di Teodone dormono sotto la campana di vetro, perchè se c'è una stazione sperimentale deve essere funzionante ed efficiente!

C'è il problema della sistemazione giuridica perchè ogni cittadino potrebbe sorgere contro l'attività di questa stazione che, per me, non è una istituzione. Poi c'è il problema, sollevato ancora nel 1950, del coordinamento del lavoro fra le stazioni sperimentali e gli istituti provinciali in generale. Esiste questo coordinamento, questa suddivisione del lavoro in settori strettamente attinenti, oppure i due istituti si fanno la concorrenza? In questo campo ho sentito delle voci che possono anche trovare conferma. Si dice che le stazioni sperimentali lavorano poco, e ciò per la vicendevole concorrenza. Anche su questi punti sarebbe utile sentire qualche cosa dall'Assessore.

SCOTONI (P.C.I.): Il dott. Dalla Rosa ha chiarito quella contraddizione che sembrava sussistere, che era stata rilevata nella relazione di minoranza, e che effettivamente non esiste in quanto la selezione clonale non fa parte della sperimentazione. Con ciò, come ha rilevato il dott. Caminiti, vi è una risposta per lo meno incompleta all'interrogativo che ci eravamo posti.

Voglio rilevare come quello che è stato scritto partisse da ciò che è contenuto nella relazione distribuita al punto dove si parla di «Spese e contributi per lo sviluppo della sperimentazione». E poi sentiamo parlare di questa selezione clonale che viene svolta dalle stazioni sperimentali o pres-

so i migliori vivaisti. Credo non sarebbe assurdo il ritenere che una attività svolta dalla stazione sperimentale in qualche modo entrasse nell'attività sperimentale, anche perchè avevamo fresco nella memoria il ricordo della relazione al penultimo capoverso, dove si dice: «l'Orto botanico del Bondone provvede alle prove sperimentali di adattamento e selezione delle migliori essenze foraggere atte a migliorare i pascoli alpini, con sementi locali o provenienti da Istituti di genetica nazionali ed esteri. Si continuano pure gli studi di selezione e rigenerazione delle patate da semina, dei cereali adatti alle zone montane, esperimenti di coltivazione di piante medicinali ed aromatiche, come ad esempio il rabarbaro, la valeriana, la lavanda, la salvia, lo stramonio ed altre». Ciò mi sembra che poteva essere per il lettore un argomento a far ritenere che possa sussistere una sperimentazione anche di questo tipo, cioè vedere se una determinata semina locale, già proveniente dall'estero, si adatti a certe condizioni locali di impiego. Se è vero che per scienza agraria, per sperimentazione in senso stretto si intende solo la ricerca della nuova specie, allora evidentemente abbiamo sbagliato, ma mi si consenta di dire che lo Statuto per lo meno non lo precisa e neanche la relazione. D'altronde non era questo l'unico caso in cui ravvisavamo qualche sconfinamento da quel principio rigidamente fissato. Infatti a pag. 36 ci è dato di leggere: «Si continuano gli studi già iniziati dal compianto prof. Catoni, sulla moria dei peri e dei meli, sulla scabia delle patate, sulla cydia pomonella, sugli afidi e sulla ficchiolatura tardiva delle pere Curato nei magazzini, in stretta collaborazione con le stazioni sperimentali regionali e il laboratorio crittogamico dell'Università di Pavia».

Mi pare facile ritenere che questa attività, che non è svolta esclusivamente dalla stazione sperimentale, ma solo in stretta collaborazione, abbia un'attinenza con la sperimentazione. D'altronde che sussista una certa confusione ed una scarsa precisazione nel campo delle attribuzioni non siamo noi a dirlo, ma lo ha detto pochi minuti fa l'Assessore all'Agricoltura.

DIETL (Assessore all'Agricoltura e Foreste - S.V.P.): Ieri non ho risposto nella discussione generale, ma ho detto espressamente che gli argomenti sarebbero stati esaminati nella trattazione dei capitoli. Alla domanda del dott. Scotoni a chi viene dato questo stanziamento posso rispondere che esso viene dato esclusivamente alla stazione sperimentale.

La sperimentazione non viene fatta estesamente; anche per questo lo stanziamento serve, per la maggior parte, per l'acquisto degli strumenti e

parte solo per la sperimentazione. Le confusioni che possono sorgere sono comprensibili perchè le stazioni sperimentali svolgono una materia scientifica, mentre gli Ispettorati all'Agricoltura poi la traducono in pratica applicazione. Confermo quello che ha detto l'assessore Dalla Rosa, che la selezione clonale non fa parte della sperimentazione vera e propria; quella è stata sempre un'attività degli Ispettorati all'Agricoltura. Dichiaro pure che per lo svolgimento della materia specifica di cui si tratta, noi dobbiamo ricorrere sovente ad estranei.

Convengo che lo stanziamento di 5 milioni è esiguo, ma il fatto che l'abbiamo aumentato di due milioni vuol dire che la materia viene tenuta in considerazione e che è intenzione dell'Assessore arrivare ad un potenziamento sempre maggiore. Però dobbiamo tenere presente che le stazioni sperimentali svolgono un lavoro entro la Regione, anche perchè non avremmo la possibilità di dare i mezzi che sarebbero occorrenti se si volesse fare un lavoro di interesse extra regionale.

PRESIDENTE: E' posto in votazione il cap. 51: maggioranza favorevole, due astenuti.

Cap. 52. E' posto ai voti il cap. 52: maggioranza favorevole, 2 astenuti.

Cap. 53 («Spese, contributi e sussidi per il funzionamento ed il potenziamento delle stazioni regionali di alpeggio di Trento e di Bolzano e dello Orto botanico del Bondone. - L. 4 milioni»).

DEFANT (P.P.T.T.): Dal 1949, da quando, cioè, proponemmo l'istituzione degli orti botanici, sono trascorsi 4 anni. Gli eventi hanno dimostrato che questa istituzione è utilissima. Non è assolutamente sufficiente, per arrivare allo scopo a cui i proponenti si riferivano allora, un campo di erbe medicinali. Ci occorrerebbe ora una competenza ben specifica e vorrei riferire solo alcuni brevissimi particolari. Noi siamo arrivati ultimi, siamo preceduti da 26 Stati: prima fu la Germania, perchè aveva tutte le leggi. Noi siamo arrivati in ritardo, ma egualmente abbiamo davanti il lavoro svolto dallo Istituito del Mezzogiorno, il quale ha realizzato una indagine profonda per rilevare e mettere a disposizione dell'iniziativa privata, tanto da eliminare qualsiasi equivoco, un materiale talmente importante che dovrebbe servire e serve da modello. In tutto questo materiale si dice (legge). Si tratta di unità lavorative che normalmente si dedicano alle fatiche domestiche e quindi non vengono sottratte al campo degli specializzati, ed è un apporto ingentissimo all'economia familiare, a parte il lavoro che è un apporto ingentissimo all'economia generale (legge). Questi brevissimi dati dimostrano quale incremento può dare questa attività di carattere

agricolo - industriale che rientra proprio in pieno nella cooperazione dell'industria con l'agricoltura quando sia organizzata razionalmente da un punto di vista industriale. Questa relazione dice che «gli esperimenti... (legge)», cioè aumento della produzione di due milioni, percentuale che si aggira sul 30 per cento; e ciò perchè ci fu un'interruzione per la guerra.

Senza soffermarmi — ne avevo già parlato nella presentazione dell'ordine del giorno — pregherei la cortesia del Presidente di sottoporre ai Consiglieri questo lavoro della società SVIMEZ affinché vedano come sono trattate queste materie.

PRESIDENTE: Il consigliere Defant mi ha fatto vedere questa pubblicazione della SVIMEZ, che tratta di piante medicinali in Calabria. Per quanto consta a me è una pubblicazione veramente notevole, piena di dati, approfondita veramente; sarà mia cura farvela trovare in biblioteca per quando avrete voglia di consultarla. Ne comprerò alcune copie e le metterò a disposizione dei signori consiglieri.

MENAPACE (Ind.): Data la relativa scarsità di notizie che possiamo desumere dalla relazione dell'Assessorato Agricoltura e Foreste, vorrei pregare l'Assessore di dedicare due parole di delucidazione al capitolo che stiamo esaminando, per ciò che ha attinenza con l'Orto botanico del Bondone.

Alla pag. 29 si parla di sussidi. Su questa materia non voglio intervenire; desidero informazioni circa l'Orto botanico del Bondone. La domanda che faccio si limita a sapere a che punto si trovano le colture foraggere che mi sembra siano quelle che hanno la maggiore possibilità di effetto pratico sul rendimento dei terreni in zona alpina, pascoli o prati. In che rapporto si trova l'Orto botanico del Bondone con le colture di rabarbaro che erano indicate con risultati molto vantaggiosi sia tecnicamente che economicamente?

DIETL (Assessore all'Agricoltura e Foreste - S.V.P.): Qui dobbiamo entrare nel settore tecnico vero e proprio; ma poichè l'argomento non può essere sbrigato con due parole mi riservo di dare risposta scritta al dott. Menapace, e se qualche altro Consigliere ne vorrà una copia gliela procurerò.

MENAPACE (Ind.): Ringrazio l'Assessore; ben volentieri leggerò la relazione che vorrà fornirmi.

PRESIDENTE: Pongo in votazione il cap. 53: maggioranza favorevole, 2 astensioni.

Cap. 54 («Spese, contributi e sussidi per incoraggiare lo sviluppo delle coltivazioni arboree ed erbacee e per migliorare la produzione di sementi.

Contributi per l'acquisto di sementi originali per la riproduzione. - L. 16 milioni»).

CAMINITI (P.S.D.I.): Sarò brevissimo, ma siccome si spendono 16 milioni per migliorare determinate produzioni agricole vorrei segnalare, come avevo segnalato l'anno scorso, che da due anni le patate dell'Alto Adige non sono come un tempo (ilarità). Mentre prima le patate della Pusteria erano considerate addirittura le migliori d'Italia sui mercati internazionali, non so perchè da qualche anno non sono più così buone. Vorrei chiedere se non si possa fare qualcosa per migliorare il prodotto: questa non è opposizione, ma anzi una lode alla patata pusterese che mi piaceva moltissimo e vorrei che mi piacesse ancora.

GRABER (S.V.P.): Ich halte es nicht für möglich, dass die Abbauerscheinungen der Pusterthaler Saatgenossenschaft bereits so weit fortgeschritten sind, dass der Geschmack darunter gelitten hätte. Die ersten Feststellungen der Abbauerscheinungen sind am leichtesten am Feld der Anbauer zu machen und da muss ich feststellen, dass unsere Anbauer in den alten Provinzen noch keine Klage erhoben haben. Also kann es nicht so arg fehlen.

Jedenfalls muss das Saatgut alle 3-4 Jahre erneuert werden und das geschieht durch Einfuhr von Original-Saat aus dem Ausland. Da diese aber sehr teuer kommt ist es notwendig, dass die Region durch einen Beitrag den Genossenschaften hilft, damit diese das Saatgut kaufen können und somit unsere Bauern und dadurch auch unsere Abnehmer in den alten Provinzen mit gutem Saatgut beliefern können.

CAMINITI (P.S.D.I.): Sono soddisfatto e mi auguro che veramente si migliori la qualità. Anche a me è stato detto che dipendeva dal seme, ma avevo paura di essere bastonato dai competenti... Sono contento di aver avuto conferma che la ragione della scadenza della bontà della patata pusterese dipende dal fatto che si è insistito per alcuni anni sullo stesso seme.

MENAPACE (Ind.): Vorrei rivolgermi alla cortesia dell'Assessore per chiedere che in due parole volesse dire in che consiste l'aumento proposto per il presunto fabbisogno di 5 milioni in confronto alla somma di 11 stanziata e prevista, dato che vengono fusi i capitoli 53 e 56 del bilancio dell'esercizio 1953.

DIETL (Assessore all'Agricoltura e Foreste - S.V.P.): Già nella relazione di minoranza era stata lamentata l'esiguità degli stanziamenti per queste attività; noi abbiamo dato, a parte che sono stati conglobati due capitoli, un aumento di 5 mi-

lioni proprio per svolgere un'attività massiccia. Adesso, conglobando ed aumentando quella somma — ed ammetto che la somma è ancora troppo modesta — possiamo indirizzare l'azione su di un settore definito. In realtà, avendo uno stanziamento così limitato, è impossibile affrontare un'attività tanto molteplice e si farebbe una vera polverizzazione. Invece questo conglobamento e questo modesto aumento danno la possibilità di indirizzare l'attività un anno su di un settore e l'anno seguente su di un altro settore, onde arrivare a risultati assai più concreti.

PRESIDENTE: C'è la proposta di un emendamento che propone di sostituire la parola «sviluppo» con la parola «miglioramento» e la soppressione delle parole «per migliorare», a firma Brugger, Theiner, Graber. Pongo ai voti l'emendamento: maggioranza favorevole, 2 astenuti. Pongo in votazione il cap. 54 così emendato: maggioranza favorevole, 2 astenuti.

Cap. 55: E' posto ai voti il cap. 55: unanimità.

Cap. 56: E' posto ai voti il cap. 56: unanimità.

Cap. 57: E' posto ai voti il cap. 57: unanimità.

Cap. 58: E' posto ai voti il cap. 58: maggioranza favorevole, 2 astensioni.

Cap. 59 («Contributi e sussidi ai centri di fecondazione artificiale e per la lotta contro la sterilità delle bovine» - L. 10 milioni).

C'è la proposta di sostituire la prima dizione con «spese, contributi e sussidi ecc.» a firma Brugger, Theiner, Graber. E' posto ai voti l'emendamento: maggioranza favorevole, 2 astenuti.

E' posto ai voti il cap. 59: maggioranza favorevole, 2 astenuti.

Cap. 60. E' posto ai voti il cap. 60: maggioranza favorevole, 2 astenuti.

Sono le ore 14. Rinviemo la seduta al 28 dicembre, ore 10. I Consiglieri sono pregati di prepararsi anche per la seduta notturna. La parola al consigliere Amonn.

AMONN (S.V.P.): Siccome non ci riuniamo più prima di Natale, volevo fare un augurio a tutti i Consiglieri presenti, agli assenti e alle loro famiglie. Credo che possiamo esprimere francamente anche in Consiglio questo sentimento, che ci viene proprio per un Natale di pace. Anche se ieri abbiamo sentito un discorso che non ha potuto soddisfarci — possiamo anzi dire che le nostre preoccupazioni sono rimaste e in qualche punto si sono aggravate — credo necessario dire di ricordarci anche che siamo uomini, che dobbiamo tentare di intenderci proprio in questo spirito di Natale, in questo segno che serve ad unire gli uomini almeno una volta all'anno. Questa è l'occasione per far capire che gli uomini su molti problemi devono qualche volta anche litigare, ma che hanno tutti la speranza, difendendo gli interessi delle popolazioni e anche dei gruppi etnici, di arrivare alla comprensione, alla saggezza, proprio in questo giorno che invita tutto il mondo alla pace.

PRESIDENTE: Sono lieto di essere stato preceduto dal consigliere Amonn e mi unisco a lui augurando tutto il bene possibile ai Consiglieri, alle loro famiglie, nonché ai funzionari.

(Ore 14).